

# **IL MOVIMENTO COOPERATIVO IN ITALIA**

PAGINA BIANCA

#### **4. Le Associazioni nazionali legalmente riconosciute (“Centrali”)**

##### **Premessa**

L'imprenditoria in forma cooperativa è oggi disciplinata in Italia, per la massima parte, dal codice civile, libro V (“Del lavoro”), titolo VI (“Delle imprese cooperative e delle mutue assicuratrici”), capo I (“Delle imprese cooperative”).

Si tratta di una novità recente, intervenuta nel corso del triennio considerato dalla presente *Relazione*, grazie alla quale risulta in tal modo superata una condizione che caratterizzava in precedenza la disciplina della cooperazione italiana, in particolare dal secondo dopoguerra in poi.

Alle norme codicistiche, infatti, si era venuta affiancando nel corso dei decenni una serie di provvedimenti specifici a carattere settoriale, che a quelle si erano spesse volte sovrapposte quando non, nella sostanza, contrapposte.

La normativa in materia di cooperazione si era venuta così strutturando in un corpus quanto mai complesso ed eterogeneo, conosciuto e padroneggiato solo da una ristretta cerchia di “addetti ai lavori”.

L'assorbimento e la riorganizzazione del grosso di tale normativa all'interno del codice civile sono stati attuati dall'art. 8 del decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 6 (“Riforma organica della disciplina delle società di capitali e società cooperative, in attuazione della legge 3 ottobre 2001, n. 366”).

Tale provvedimento, che si inquadra nella più generale riforma del diritto societario, sarà ampiamente trattato in una successiva parte della presente *Relazione*.

Qui basti ricordare che la riforma del 2003, pur introducendo novità di notevole consistenza, ha sostanzialmente confermato un'importante peculiarità della cooperazione italiana, che la contraddistingue rispetto ad analoghe realtà presenti in altri contesti nazionali europei (valga per tutti il caso della Germania).

Una peculiarità che consiste nella compresenza del riconoscimento giuridico delle associazioni nazionali di rappresentanza del movimento cooperativo (cui si accompagnano una disciplina specifica, deleghe consistenti e una non meno stringente vigilanza da parte ministeriale) e della piena volontarietà dell'adesione alle stesse associazioni da parte delle singole società cooperative.

Il legislatore italiano, quindi, per un verso ha esplicitamente riconosciuto il movimento cooperativo come una realtà organizzata, a carattere potenzialmente nazionale, diverso cioè da una mera sommatoria di singoli sodalizi o imprese; per altro verso, tuttavia, ha attribuito il riconoscimento della “funzione sociale” della cooperazione, contenuto nell'art. 45 della Costituzione, alla singola cooperativa come tale, non in quanto facente parte di un'organizzazione che la trascenda.

Ne deriva la distinzione delle cooperative nelle due categorie delle “non aderenti” (vale a dire non facenti parte di alcuna associazione nazionale di rappresentanza legalmente riconosciuta) e delle “aderenti”.

Distinzione invero non soltanto formale, se solo si pone mente alle differenze esistenti fra le due categorie sotto il profilo – tutt'altro che secondario perché direttamente derivato dal riconoscimento

costituzionale e dal peculiare status che questo conferisce alle cooperative rispetto alle altre imprese — della vigilanza.

Le cooperative “aderenti”, infatti, sono soggette alla vigilanza ordinaria (“revisioni cooperative”) delle rispettive associazioni di appartenenza (dette, nel linguaggio corrente, “Centrali”), mentre le “non aderenti” sono vigilate dal Ministero delle Attività Produttive (MAP).

Ferma restando la titolarità del MAP per entrambe le categorie per quanto concerne la vigilanza straordinaria (“ispezioni”) e inoltre la vigilanza sulle associazioni di rappresentanza.

Ne consegue l’articolazione della realtà cooperativa italiana in “categorie” distinte secondo l’appartenenza delle singole società a questa o quella centrale<sup>16</sup>, ovvero la non appartenenza ad alcuna associazione legalmente riconosciuta.

Anche le forme e i modi della raccolta dei dati, legata almeno in parte all’attività di vigilanza, risente di tale articolazione (come sottolineato precedentemente) e dunque, da qui, la necessità di un’analisi delle diverse aree d’appartenenza della cooperazione<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Le associazioni nazionali (o “Centrali”) di rappresentanza del movimento cooperativo legalmente riconosciute, nel triennio considerato, erano quattro: Associazione Generale delle Cooperative Italiane (AGCI), Confederazione delle Cooperative Italiane (Confcooperative), Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Unione Nazionale delle Cooperative Italiane (UNCI)

<sup>17</sup> Per facilitare la lettura ed il confronto con i dati commentati nei paragrafi successivi dedicati alla cooperazione aderente, la numerazione di tabelle e grafici (in allegato) riprende da 1

#### 4.1 L'AGCI (Associazione Generale delle Cooperative Italiane)

I dati del triennio 2001/2003 (tabella 1 - grafico 1) evidenziano che il movimento associato all'AGCI è cresciuto passando da 5.204 enti a 5.851, con un incremento in termini assoluti di 647 enti.

In realtà, nel periodo in esame, le nuove adesioni sono state 952, mentre le defezioni, costituite prevalentemente da enti inattivi o in fase liquidatoria, sono state 526, di cui solo una parte irrilevante per recesso. Pertanto risulta evidente che il turnover è stato molto più positivo giacché, a fronte di 952 nuove adesioni con potenzialità da esprimere, si è contrapposto un esodo prevalentemente determinato da cause patologiche e non già da trasmissioni. Questo fa attestare a circa il 17% l'incremento in termini reali.

Delle nuove iscritte (952), il 68% (643) è rappresentato da cooperative di nuova costituzione: ciò è il frutto della efficace attività promozionale svolta dalla Associazione ed in particolare dalle proprie organizzazioni periferiche sempre più attive sul territorio.

È interessante comunque notare (grafico 2) che, considerando un incremento di 647 cooperative tra il 2001 ed il 2003, tale crescita è complessivamente pari al 12,6% e che valori ancora più alti, sempre in termini percentuali nell'intero triennio, si riscontrano relativamente al numero dei soci +18,9% (+46.760) ed al fatturato (+25,6%, +877 mln di euro).

Infine, guardando ancora più nel dettaglio agli incrementi riportati da ogni singola variabile (cooperative, soci e fatturato) in ciascuna delle macroaree considerate, è significativo la performance del Mezzogiorno. Qui, infatti, i tassi di crescita del movimento AGCI, sia in termini assoluti che percentuali, sono ancora più evidenti che nelle altre zone d'Italia (tabella 2).

Particolarmente interessante il dato relativo al numero di cooperative, cresciute del 57,5% (+372) sul totale complessivo di incremento 2001-2003, valore che conferma la già notevole prevalenza al Sud delle imprese aderenti alla AGCI (grafico 3). Nel 2003, infatti, su un totale di 5.851, 3.267 cooperative (il 55,8%) appartengono a questa macroarea.

Diverso il discorso relativo al fatturato. È vero infatti che questi ha registrato, al Sud, un incremento pari al 43,4% e cioè, in termini assoluti, 381 milioni di euro su una crescita complessiva nel triennio pari a 877 milioni di euro, ma il "peso" del fatturato realizzato al Sud nel 2003 rappresenta solo il 25,7% sul totale (seppure in crescita rispetto al 21,2% del 2001) e cioè 1.105,60 milioni di euro, a fronte dei complessivi 4.296,91 che sono invece, in gran parte (grafico 4), concentrati nel Nord Italia (54,0%, pari a 2.318,22 milioni di euro).

Le regioni del Sud e delle isole, in particolare, nell'ordine Sardegna, Puglia, Calabria e Molise, denotano un apprezzabile trend di crescita, meno evidente e più sfumato per la Sicilia e la Campania interessate invece da un processo interno di ristrutturazione e riorganizzazione. L'area del Mezzogiorno, quindi, presenta ancora interessanti potenzialità di sviluppo per la cooperazione mentre la situazione è pressoché stabile nelle regioni del Centro-Nord, considerate ormai mature, dove peraltro il movimento ha una solida struttura ma comincia a denunciare limiti ad una ulteriore espansione.

Per quanto riguarda i settori di attività c'è da segnalare che alcuni di essi, ed in particolare quelli relativi a Solidarietà, Servizi di lavoro e Pesca (grafici 5, 6,7), hanno raggiunto nel triennio una

crescita significativa in termini di numero di cooperative e soci oltre che fatturato, mentre altri, come quello agroalimentare, sono rimasti stabili.

In particolare (grafico 8):

- l'incremento del numero delle cooperative è notevole soprattutto nei settori Solidarietà (56,8%) e Pesca (40,6%) mentre è più attenuato nel settore Servizi di lavoro, dove si attesta al 23,5%
- anche relativamente al numero dei soci, notevoli incrementi in termini percentuali si sono verificati nel settore Solidarietà (69,9%) mentre Servizi di lavoro e Pesca registrano crescite più contenute (rispettivamente 22,4% e 29,2%)
- dinamiche simili alle precedenti si riscontrano, infine, per quanto riguarda il volume d'affari nei tre settori esaminati. In quello Solidarietà vi è infatti un incremento del 64,4% mentre nei Servizi di lavoro e in quello Pesca le percentuali di crescita sono rispettivamente 44,4% e 42,0%.

#### **4.2 La CONFCOOPERATIVE (Confederazione delle Cooperative Italiane)**

Analizzando attentamente i dati relativi alle cooperative aderenti alla Confcooperative si evidenzia una costante e continua crescita.

Si passa, infatti, dalle 18.158 cooperative aderenti nel 2001 alle 18.635 del 2003 (tabella 4) e tale crescita ha riguardato indistintamente tutte le aree geografiche.

Ad oggi, quindi, la Confcooperative è presente con numeri importanti su tutto il territorio nazionale, naturalmente con una maggiore concentrazione al nord, ma in ogni modo anche nelle altre aree vi è una presenza delle cooperative confederali rilevante.

In particolare, infatti (grafico 9), nel Nord sono presenti 10.341 cooperative (che rappresentano il 55% del totale complessivo di 18.635 unità nel 2003), mentre al Centro sono 3.517 (19%) ed al Sud 4.777 (26%).

Altresi il numero dei soci ha denotato un trend di crescita rilevante considerando che dal 2001 al 2003 c'è stato un incremento pari all'11% che ha coinvolto tutte le aree territoriali del paese.

Anche in questo caso c'è comunque da aggiungere che, così come precedentemente rilevato, il Nord registra valori percentuali particolarmente notevoli rispetto alle altre due macroaree (grafico 10).

Il 71% dei soci è infatti rappresentato dalle cooperative settentrionali, mentre Sud e Centro seguono a notevole distanza con, rispettivamente, il 17% ed il 12%.

Altrettanto importanti risultano i dati occupazionali che mettono in risalto un aumento rilevante degli occupati (48.670 occupati) nel triennio 2001–2003, ovvero un incremento pari al 14% dei dipendenti spalmato in maniera quasi uniforme su tutto il territorio nazionale (al nord +15%, al centro + 14%, al sud + 15%).

Il Nord è la macroarea che vede la presenza maggiore di occupati nel 2003 (62% su un totale di 391.236 unità) nel movimento cooperativo Confcooperative (grafico 11) mentre, il rimanente 38%, si suddivide tra Centro e Sud in percentuali piuttosto simili (rispettivamente 21% e 17%).

Anche per quanto riguarda il fatturato il triennio 2001–2003 è stato alquanto positivo.

C'è stato infatti un aumento dello stesso del 28%, aspetto che ha messo in evidenza che il movimento cooperativo, nonostante il periodo difficile del sistema economico tutto, è un settore con potenzialità economiche enormi che fornisce al PIL un contributo fondamentale per lo sviluppo e la crescita.

Per quel che riguarda la distribuzione territoriale nelle diverse macroaree (grafico 12), il fatturato ripercorre l'andamento rilevato per le precedenti variabili esaminate.

Il Nord continua a rappresentare, in termini percentuali, una realtà notevolmente superiore alle altre due.

Qui si concentra infatti il 74% del volume di affari di Confcooperative e la quota rimanente (il 26%) è in buona parte riferibile al Centro (17%) con il Sud a registrare un modesto 9%.

Focalizzando l'attenzione sui settori (tabelle 5 e 6) si denota subito un aumento considerevole delle cooperative del settore del Sociale (+22%) e della Produzione e Lavoro (+10%).

Gli altri settori, invece, si sono caratterizzati per incrementi o lievi cali di natura fisiologica (grafico 13), un fenomeno, quest'ultimo, che ha riguardato in particolare i settori della distribuzione, delle abitazioni e dell'agroalimentare (con decrescite pari rispettivamente a 8,70%, e 7,82% e 6,53%)

In ogni caso tutti i settori hanno registrato nel triennio in questione (grafici 14 e 15) un accrescimento rilevante del numero dei soci e degli occupati (ad eccezione, in quest'ultimo caso, dei settori mutue, distribuzione e pesca).

Quasi tutti i settori infine, ed alcuni con percentuali significative (abitazione +102%, agroalimentare +20%; turismo +28%; produzione e lavoro +13%; sociali +18%); hanno registrato un cospicuo incremento del fatturato (grafico 16).

Dal quadro poc'anzi esposto, risulta evidente che il movimento cooperativo in generale, con l'apporto significativo delle cooperative aderenti alla Confcooperative, sta sempre più rafforzando il suo ruolo di propulsione per il mondo economico italiano, soprattutto, in un periodo economico come l'attuale, caratterizzato da una forte stagnazione ed in alcuni casi anche da una vera e propria recessione.



### 4.3 La LEGACOOP (Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue)

Il numero di cooperative aderenti a Legacoop ha mostrato nel corso del triennio 2001-2003 (tabella 7) una diminuzione, in massima parte attribuibile a politiche di concentrazione che hanno interessato, in particolare, il settore agro-alimentare, le cooperative fra abitanti e le cooperative appartenenti al comparto del turismo, sport e cultura (tabella 8).

L'incidenza di questi settori è di conseguenza diminuita in termini di numero di cooperative, mentre si è incrementato il peso delle cooperative di lavoro e, soprattutto, di quelle sociali.

Nessun mutamento si è determinato, al contrario, nella composizione per area geografica: questa, infatti, è rimasta del 42% nel Nord del Paese, del 21% nelle regioni centrali e del restante 37% nel Mezzogiorno (grafico 17).

I dati relativi al numero di adesioni non appaiono indicativi dello sviluppo avutosi nel triennio. Da questo punto di vista occorre perciò analizzare gli altri parametri con cui è possibile misurare la crescita cooperativa.

Il giro d'affari complessivo si è incrementato, sempre con riferimento al triennio 2001-2003, del 17,3% (tabella 9). Se si analizzano le performance conseguite nei differenti comparti, si ha una prima conferma che i settori a maggiore sviluppo non sempre corrispondono a quelli che hanno registrato incrementi nel numero di cooperative.

Tra i settori che incrementano il loro giro d'affari in misura superiore al trend complessivo, infatti, si ha una corrispondenza tra sviluppo del numero delle cooperative e sviluppo del giro d'affari nella cooperazione sociale (23,4%) e nel settore della distribuzione (che comprende cooperative fra consumatori e cooperative fra dettaglianti) con il 19,2%.

Ma tassi di incremento del giro d'affari superiori alla media complessiva si registrano anche nel settore agro-alimentare (18,2%) e in quello del turismo, sport e cultura (18,0%), il cui numero di cooperative aderenti è tuttavia diminuito, come si è già detto, nel corso del triennio.

Un discorso a parte deve essere fatto per quanto riguarda il settore bancario e quello assicurativo (Tabella 10), che non sono stati fatti rientrare nel giro d'affari complessivo, in quanto la loro crescita solitamente si misura con parametri diversi da quelli delle restanti strutture produttive. Lo sviluppo di questi due rami della cooperazione aderente a Legacoop è stato particolarmente dinamico nel triennio considerato.

Basti accennare che il numero delle filiali e delle agenzie, così come quello della clientela, è generalmente più che raddoppiato, la raccolta diretta e i premi diretti hanno avuto un incremento complessivo pari al 65,8%, mentre gli impieghi del settore bancario sono aumentati di oltre il 163%.

Dal punto vista territoriale (tabella 11) si registrano analoghe differenze tra sviluppo delle cooperative e crescita economica. Mentre, infatti, la distribuzione rispetto al numero di cooperative è rimasta invariata, le migliori performance nel giro d'affari sono state registrate dalle cooperative del Nord, seguite da quelle dell'area meridionale.

Tuttavia, questo dato deve essere analizzato con una certa cautela, in quanto è calcolato con riferimento alla sede legale delle cooperative e, quindi, non tiene conto né delle unità locali, né dei lavori complessivamente eseguiti al di fuori della propria regione di appartenenza.

La suddivisione per allocazione geografica dei lavori porterebbe certamente a risultati diversi, con una incidenza maggiore per le aree del Centro-Sud del Paese.

Le nuove opportunità di lavoro hanno interessato circa 49.000 addetti, con una percentuale di aumento dell'occupazione pari, complessivamente, al 14,1% (tabella 12, grafico 18).

Il settore con il maggior tasso di sviluppo è stato quello delle cooperative sociali (19,5%). Seguono, tra i più dinamici (tabella 13): le altre attività (tra cui sono comprese società e consorzi nazionali), il turismo sport e cultura e le cooperative di lavoro, tra le quali spiccano i servizi tradizionali con il 19,4%. A conferma del dinamismo già riscontrato nel settore bancario ed assicurativo, si registra in questo ramo d'attività un aumento dei livelli occupazionali che sfiora il 70%.

La distribuzione per area geografica dell'occupazione ricalca quanto già detto in relazione al giro d'affari. I maggiori incrementi si registrano, infatti, nell'area Nord del Paese cui segue il Mezzogiorno, mentre più scarso è l'apporto delle regioni centrali.

Anche in questo caso, tuttavia, si deve tener conto delle cautele raccomandate per il giro d'affari circa il riferimento dei dati alla collocazione della sede legale delle cooperative stesse.

Infine, per quanto riguarda la base sociale (tabelle 14 e 15, grafico 19), il numero dei cittadini coinvolti nell'economia cooperativa aderente a Legacoop è aumentato di 865.000 unità, pari a un incremento del 14,5%.

Il contributo maggiore viene dalle cooperative fra consumatori con il 17,9% e dalla cooperazione sociale con il 16,7%. A conferma delle cautele raccomandate circa la distribuzione geografica dello sviluppo soccorre il dato sulla base sociale, per il quale si dispone del dato sulle unità locali, anziché di quello riferito alle imprese.

In questo dato si registra, infatti, una "rivoluzione" rispetto alle tendenze sopra dette in merito al giro d'affari e alla nuova occupazione: i soci per area geografica aumentano di ben il 65% nel Mezzogiorno a fronte di un 15,7% nel Nord del Paese e di un 7,7% nel Centro.

#### *Commento ai dati*

Per quanto riguarda la cooperazione aderente a Legacoop, il triennio 2001-2003 si caratterizza per una ricerca, da parte delle imprese cooperative, del raggiungimento di dimensioni più competitive nell'ambito di un quadro economico generale che vede cambiare velocemente le regole della concorrenza.

Questo processo di crescita dimensionale è stato attuato in parte anche attraverso politiche di fusioni ed incorporazioni, che hanno interessato, soprattutto, l'industria delle costruzioni ed il comparto manifatturiero, nell'ambito del quale deve farsi rientrare anche l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

La crescita dimensionale ha interessato particolarmente anche il settore della grande distribuzione che ha operato attraverso politiche di investimento finalizzate all'apertura di nuovi punti vendita e di nuove acquisizioni, nonché attraverso politiche di accordi ed alleanze con partner del settore, anche europei.

Non mancano casi di cooperative che hanno saputo ampliare la propria dimensione aziendale attraverso processi di innovazione, allargando ed in parte riconvertendo la propria area di business, come, ad esempio, quelle che operano nei servizi integrati e nel facility management.

In tutti questi settori la cooperazione aderente a Legacoop ravvisa la presenza di punti di eccellenza attraverso imprese cooperative che si pongono come leader rispetto al proprio segmento di attività e che, sulla base di una recente indagine del Centro Studi Legacoop, occupano spesso posizioni importanti nell'ambito delle prime trenta imprese italiane appartenenti al settore in cui esse operano.

Un settore che ha continuato a crescere a ritmi elevati è poi quello della cooperazione sociale. In questo caso lo sviluppo registrato si è rilevato determinante sia per quanto riguarda la crescita dimensionale delle cooperative più consolidate e con maggiore anzianità aziendale, sia in ragione di un aumento complessivo del numero di nuove cooperative costituite.

Infine, tra i punti di eccellenza, si deve porre in rilievo quello del settore bancario ed assicurativo che ha conosciuto, nel triennio considerato, uno sviluppo particolarmente dinamico, come risulta dai dati in precedenza riportati.

Nell'ambito di questo quadro complessivo di sviluppo non mancano comparti che presentano tassi di crescita meno elevati, denunciando in parte alcuni sintomi di difficoltà direttamente legati agli andamenti nazionali del settore in cui operano, come ad esempio le cooperative della pesca e quelle di trasporti e logistica.

#### **4.4 L'UNCI (Unione Nazionale delle Cooperative Italiane)**

Dall'analisi della tabella 16 risulta evidente la crescita del movimento cooperativo aderente all'UNCI nel periodo 2001-2003. In tale triennio, infatti, le cooperative aderenti all'UNCI sono cresciute del 11% su base nazionale.

Particolarmente interessante, in proposito (grafico 20), il risultato raggiunto nel Nord Italia (+14%) e al Centro (+13%), ma anche nel Meridione vi è stata comunque una buona crescita (9%).

Emerge inoltre, dai dati del 2003, la forte presenza (grafico 21) delle cooperative aderenti all'UNCI nelle regioni del Sud e delle Isole (58,4% sul totale delle 7574 cooperative aderenti), lì dove è più forte l'emergenza occupazionale e dove l'attuale fase recessiva maggiormente sta colpendo il sistema produttivo esistente.

L'importanza di tale radicamento nasce dalla considerazione che lo strumento cooperativo ben si presta a garantire la salvaguardia dei livelli occupazionali ed il benessere economico nelle aree in cui è operativo, in quanto difficilmente si verificherà una delocalizzazione delle produzioni in altre aree geografiche.

In tal modo rimane molto stretto il radicamento con il territorio permettendo la nascita di indotti e di livelli di crescita di benessere anche in zone economicamente svantaggiate.

Dai dati riportati nelle tabelle seguenti (17, 18, 19 e 20) emerge il contributo dato dall'UNCI alla crescita della base associativa del movimento cooperativo ed all'incremento dei livelli occupazionali nelle diverse aree settoriali.

La distribuzione per settori produttivi (grafico 22), innanzitutto, fa rilevare un considerevole aumento delle imprese nel settore della produzione e lavoro, tipicamente a vocazione cooperativa e nel settore della cooperazione sociale a conferma dello sviluppo delle attività socio-assistenziali, sanitarie, educative e di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

La Cooperazione quindi, producendo beni e servizi, genera anche solidarietà, la quale non è importante solo per coloro che ne beneficiano direttamente – lavoratori, consumatori, categorie svantaggiate – ma anche per la società nel suo complesso, perché contribuisce a consolidare gli aspetti fondamentali della convivenza civile.

Le cooperative sociali hanno assunto un ruolo di grande rilievo, sopperendo alle carenze delle strutture pubbliche e ponendosi quali interlocutrici principali nei confronti di coloro che hanno la necessità di usufruire dei servizi previsti dalle lettere a) e b) art. 1 della legge 381/91.

Alla luce dei dati emersi si segnala che la Cooperazione agisce in funzione anti-ciclica, intervenendo lì dove vi sia assenza di lavoro e di una vera economia imprenditoriale: “Quando il sistema capitalistico è fermo o è in fase di stagnazione, il sistema cooperativo lo sostituisce nei potenziali economici inespresi e fornisce al PIL il contributo determinante per il suo sviluppo”.

C'è inoltre da sottolineare che, nel 2003, il movimento cooperativo UNCI ha visto:

- un numero complessivo di occupati pari a 121.807 (tabella 17, grafico 23) concentrato in particolare nel settore produzione e lavoro (45%)

- un numero complessivo di soci pari a 524.852 (tabella 18, grafico 24) equamente distribuito, in percentuale, nei tre settori agroalimentare, produzione e lavoro ed edilizia (con una prevalenza in quest'ultimo che raggiunge quota 28%).

Infine nel complessivo triennio, in percentuale, le variazioni (tabella 20) più significative da sottolineare riguardano:

- relativamente al numero di cooperative, il notevole incremento nel settore della pesca (52,5%), seguito dal sociale (23,0%) e dalla produzione e lavoro (16,3%)
- mentre, per il numero di soci, prevale in termini di crescita il settore sociale su quello della pesca (rispettivamente 43,4% e 39,5%).

## 5. La cooperazione non aderente in Italia

### Premessa

Nell'ambito della presente *Relazione al Parlamento sulla Cooperazione*, i dati relativi all'universo delle cooperative non aderenti iscritte in Italia qui esaminati fanno riferimento a:

- la serie storica (2001-2003), suddivisa per regioni e sezioni, del numero totale di cooperative operanti in Italia (aderenti e non aderenti) e dei relativi soci ordinari
- la serie storica (2001-2003), anch'essa suddivisa per regioni e sezioni, del numero di cooperative non aderenti operanti in Italia e dei relativi soci ordinari.

L'analisi che segue è basata su tale documentazione ministeriale ed è stata condotta mettendo in rilievo, così come stabilito nelle linee guida, specificità ed omogeneità tra macroaree geografiche (Nord, Centro, Sud e Isole<sup>18</sup>) e tra sezioni/categorie di appartenenza delle cooperative prese in considerazione.

Come già indicato, tale elaborazione ha riguardato esclusivamente l'evoluzione del mondo delle cooperative non aderenti iscritte in Italia e quindi la prima serie di dati è stata utilizzata unicamente per inquadrare il fenomeno nell'universo più ampio del mondo cooperativo.

In particolare, dal confronto tra le due serie, sono emerse delle indicazioni utili all'impostazione dell'analisi di seguito riportata:

- nel 2003 (tabella A) erano iscritte in Italia complessivamente 138.486 *cooperative*, di cui 30.549 aderenti e 107.937 non aderenti ad alcuna centrale. L'incidenza percentuale di queste ultime sul totale era dunque del 78% mentre quella delle seconde del 22%. Aderivano alle cooperative 3.332.959 *soci* di cui 1.158.252 associati alle aderenti e 2.174.707 a quelle non aderenti (con incidenze rispettivamente del 65% e del 35%)
- nel 2003 (tabella B) in tutte le singole sezioni prevalgono le *cooperative* non aderenti a centrale su quelle aderenti sia in termini di numerosità che di *associati* con l'unica eccezione, relativamente a questo ultimo aspetto, per le Cooperative di consumo e le Cooperative agricole (dove gli associati di quelle aderenti superano quelli delle non aderenti rispettivamente di 24.854 e 227.170 unità). Nessuna delle Cooperative di mutuo soccorso invece, 3 in totale, aderisce ad una centrale.

### 5.1 Elaborazioni e analisi dei dati territoriali<sup>19</sup>

Nel 2003 erano iscritte in Italia 107.937 cooperative non aderenti ad alcuna centrale con 2.174.707 associati (soci ordinari) e la ripartizione nelle quattro macroaree geografiche (Nord, Centro, Sud,

<sup>18</sup> La ripartizione geografica in macroaree adottata dal MAP è la seguente: Nord: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto. Centro: Lazio, Marche, Toscana, Umbria, Abruzzo. Sud: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia. Isole: Sardegna, Sicilia

<sup>19</sup> Per facilitare la lettura ed il confronto con i dati commentati in questi paragrafi dedicati alla cooperazione non aderente, la numerazione di tabelle e grafici (in allegato) riprende da 1